

IL PENSIERO SENSUALE DI DAVID HERBERT LAWRENCE E GILLES DELEUZE

1. *Un incontro diacronico*

Apparentemente nulla sembrerebbe legare lo scrittore modernista David Herbert Lawrence (1885-1930) ed il filosofo post-strutturalista Gilles Deleuze (1925-1995). Eppure a dispetto della perspicua distanza nel tempo e nello spazio della propria vicenda creativa e, non ultimo, della specificità di “mestiere” che li contraddistingue, ciò che resta di questi giganti del Novecento si nutre d’insospettabili analogie che in parte giustificano la difficile circoscrizione di genere che accompagna la loro comprensione.

Deliberati *outsiders* delle di per sé storicizzabili configurazioni storiche che li videro protagonisti, e paradossalmente ancora figli del proprio tempo, Lawrence e Deleuze si distanziarono polemicamente dai coevi movimenti artistici e filosofici per dichiararsi fedeli unicamente alla Vita. Nel 1925, al pieno della sua maturità, Lawrence scrisse: «Nothing is important but life. And for myself, I can absolutely see life nowhere but in the living. Life with Capital L is only man alive»¹. Sessant’anni dopo Deleuze, intessendo una trama di fili passati e presenti con lo sguardo rivolto al futuro, formulò il suo credo filosofico: «Credere non a un altro mondo, ma al legame tra uomo e mondo, all’amore e alla vita, credervi come all’impossibile, all’impensabile, che tuttavia può essere soltanto pensato [...]»².

In nome di una rivoluzione dionisiaca e *totaliste* che minasse la torre d’avorio delle rappresentazioni tradizionalmente consolidate dalla *Ratio* occidentale, Lawrence e Deleuze inseguirono con profusione ed ostinatamente la propria musa:

I do write cause I want folk – English folk – to alter, and have more sense.³

¹) Lawrence 1998, p. 205.

²) Deleuze 1985, p. 190.

³) Boulton 1979, p. 544. Lettera di Lawrence ad Arthur MacLeod del 23 aprile 1913. Trad. mia: «Scrivo perché voglio che la gente – gli inglesi – cambino, abbiano più senso».

If you see the point of the great old commandment, *Know thyself*, then you see the point of all art.⁴

Mi sento un filosofo in senso classico.⁵

La filosofia non è comunicativa, non più che contemplativa o riflessiva: essa è creatrice o anche rivoluzionaria, per natura, proprio perché non smette di creare sempre nuovi concetti.⁶

Tenendo sempre a mente l'autonomia di ogni disciplina, e ancor più, il pericolo di uno strutturale fraintendimento che un'indiscussa assimilazione del linguaggio deleuziano comporterebbe, data la sua natura irriducibilmente evenemenziale, dialogica e filosofica, fu lo stesso Gilles Deleuze, convinto sostenitore di una «superiorità della letteratura anglo-americana»⁷, a suggerire una filiazione con l'autore di *The Rainbow*.

La voce di Lawrence fa parte a pieno titolo del *corpus* filosofico deleuziano, insieme a Proust, Kafka, Artaud e Beckett, al pari degli inscindibili e propedeutici Hume, Spinoza, Nietzsche e Bergson. Di fatto è possibile ritrovare precisi riferimenti e citazioni da: *Studies in Classic American Literature* (1923), *Psychoanalysis and the Unconscious* (1921), *Aaron's Rod* (1922), *Kangaroo* (1923), *Lady Chatterley's Lover* (1928), i saggi *Pornography and Obscenity* (1929), *Chaos in Poetry* (1928), *We need one another* (1930), *Introduction to These Paintings, Art and Morality* (1925), ma persino estratti dalle poesie e dalle lettere di Lawrence.

Grazie alla non trascurabile mediazione della moglie Denise, traduttrice specializzata lawrenciana, Deleuze seppe rinnovare l'eversione di un classico in cui scrittura, pensiero e personalità sono quanto mai connessi. E se è lecito parlare di una *Weltanschauung*⁸ lawrenciana è proprio perché Lawrence, come con estremo acume ricordò Deleuze, «non dice cose semplici»⁹ e dimostrò sin dagli inizi della sua carriera, una profonda attitudine speculativa. Egli fu prolifico

⁴) Lawrence 1998, pp. 153-154. Trad. mia: «Se si comprende il senso del grande antico comandamento, *Conosci te stesso*, allora si capisce il senso di tutta l'arte».

⁵) Deleuze 1993, pp. 7-9.

⁶) Id., *Les conditions de la question: qu'est-ce que la philosophie?*, «Chimères» 8 (maggio 1990), trad. it. di S. Vaccaro, in Vaccaro 1997, p. 24.

⁷) «Sulla superiorità della letteratura anglo-americana» è precisamente il titolo del II capitolo dei *Dialogues* (Paris, Flammarion, 1977) con Claire Parnet, in cui si legge: «[...] Son quasi soltanto gli inglesi e gli americani ad essere riusciti a liberare le congiunzioni, e a riflettere sulle relazioni»; la *e* «sottende tutte le relazioni, la strada di tutte le relazioni; ciò che fa filare le relazioni fuori dai loro termini, e da tutto ciò che potrebbe essere considerato quale essere, Uno o Tutto. La *e* come extra-essere, inter-essere», in Deleuze - Parnet 1980, p. 67.

⁸) In linea con la lettura deleuziana valga tra gli esempi di questo indirizzo l'approfondimento di Kingsley Widmer, in Widmer 1992, pp. 16-17, in cui il critico, con alle spalle più di quarant'anni di studi sul canone lawrenciano afferma che (trad. mia) «potrebbe essere fallace concentrarsi quasi esclusivamente sul Lawrence-romanziero» o che (p. 131) «L'elaborazione lawrenciana è importante come fenomeno socio-culturale che va al di là della letteratura in senso stretto e che solleva tali aspre questioni come la blasfemia e l'antifemminismo, l'accresciuta coscienza erotica ed il nichilismo sociale – risposte radicali su natura, società e individualità».

⁹) Deleuze 1996, p. 56.

saggista, polemico osservatore dei costumi della sua generazione, originale ed anarchico teorico, recensore, traduttore e pittore autodidatta, oltre che notoriamente romanziere e poeta. Analogamente la filosofia deleuziana, per definizione *rizomatica* e plurale, «a prescindere da [psicoanalisi, arte e politica] risulterebbe incomprensibile»¹⁰. La letteratura è un fattore «simpatico»¹¹ del suo procedere, sia da un punto di vista stilistico-formale, «using voices, characters and scenes worthy of science fiction»¹², sia come supporto teorico volutamente alieno dalla sua densità concettuale.

Superata da tempo l'idea di un Lawrence cantore dell'Inghilterra (Leavis) e profeta dell'amore (H.T. Moore) e, affrancato il binomio Deleuze-Guattari de' *L'anti-Edipo* «da tutte le alluvioni agiografiche, personalistiche, mitiche ed ideologiche»¹³ che pesano sugli emblematici anni della sua stesura, Arte e Filosofia s'incontrano in un dialogo virtuale le cui «convergenze inattese»¹⁴, per dirla col francese, indicano le appassionate vie, niccianamente al di là del bene e del male, percorse da questi autori. «Un puro Sentire interno»¹⁵, «a religion of blood»¹⁶ capaci di affrontare il caos perché, «cosa sarebbe *pensare* se non misurarsi continuamente col caos?»¹⁷, o con Lawrence, «...it is, ultimately, chaos, lit up by visions, or not lit up by visions. [...] We must keep true to ourselves. But we must breathe in life from the living and unending chaos»¹⁸.

Se qualsiasi sovrapposizione tra gli intenti dello scrittore e quelli del pensatore risulterebbe coercitiva e semplicistica recenti studi comparativi hanno evidenziato consonanze tematiche¹⁹ che trovano nutrimento nella multidisciplinarietà che lo

¹⁰) Guareschi 2001, p. 71.

¹¹) Su questa componente si segnala la raccolta di saggi ad opera di professori, lettori, ricercatori e specialisti deleuziani in prevalenza anglosassoni, Buchanan - Marks 2000.

¹²) Colebrook 2002, p. 13. Trad. mia: «facendo uso di voci, personaggi e scene degne della narrativa di fantascienza».

¹³) Così il curatore e traduttore A. Fontana dell'edizione italiana de *L'anti-Oedipe. Capitalisme et schizophrénie* (Paris, Les Editions de Minuit, 1972) a proposito dell'inscindibile legame tra «l'avvenimento del '68» ed il testo di Gilles Deleuze e Félix Guattari nella sua *Introduzione* a Deleuze - Guattari 2002a, p. XII.

¹⁴) Deleuze 2000, p. 44.

¹⁵) Deleuze - Guattari 2002b, p. 217.

¹⁶) Dalla celebre lettera ad Ernest Collings del 17 gennaio, 1913 in cui Lawrence scriveva: «My great religion is a belief in the blood, the flesh, as being wiser than the intellect. We can go wrong in our minds. But what our blood feels and believes and says, is always true. The intellect is only a bit and a bridle. What do I care about knowledge. All I want is to answer my blood, direct, without fribbling intervention of mind, or moral, or what not», in Boulton 1979, pp. 502-503. Trad. mia: «La mia grande religione è un credo nel sangue, nella carne, come più saggi dell'intelletto. Possiamo sbagliarci nelle nostre menti. Ma ciò che il nostro sangue sente, crede e dice, è sempre vero. L'intelletto è solo un pezzetto e una briglia. Che m'importa del sapere. Tutto ciò che voglio è rispondere al sangue, direttamente, senza frivolo intervento mentale, morale, o roba del genere».

¹⁷) Deleuze - Guattari 2002a, p. 211.

¹⁸) Lawrence 1998, pp. 234 e 238.

¹⁹) Tra i più importanti precedenti comparativi: S.Y. Park, *D.H. Lawrence Unbottened: Aaron's Rod, Kangaroo, and the Influence of Lev Shestov*, in Poplawski 2001, pp. 79-91, sulla frequentazione e mediazione, pur in tempi diversi, della filosofia della *groundlessness* del russo

stesso anti-sistema deleuziano mirò a problematizzare. Dal canto suo Lawrence, episodicamente attratto dalle contemporanee avanguardie, non fu mai totalmente emulativo e cercò nelle realtà, geografiche e creative, più disparate l'essenza dinamica che sostiene e magnifica l'individuo. Scandalizzato dai dettami «fixed or abiding»²⁰ di scuole e chiese salite in cattedra, Lawrence narrò i fallimenti e la possibilità di «a new era»²¹ fondata sul confronto e lo scontro, tra quelle stesse scuole e ciò che sempre le sorpassa, le attraversa, le appassisce. E dal momento che «[...] yet it is a metaphysic which governs men at the time, and is by all men more or less comprehended, and lived»²², lo scrittore denunciò ogni «metaphysic of self-justification»²³ che non tenesse conto della relatività delle sue componenti matrici, dell'inarrestabile avventura cui lo stesso soggetto pensante vive fuori e dentro di sé:

The universe is like Father Ocean, a stream of all things slowly moving. We move and the rock of ages moves. And since we move and move for ever, in no discernible direction, there is no centre to the movement, to us. To us the centre shifts at every moment. [...] There is nothing to do but to maintain a true relationship to the things we move with and amongst and against.²⁴

Yet every work of art adheres to some system of morality. But if it be really a work of art, it must contain the essential criticism on the morality to which it adheres. [...]

The degree to which the system of morality, or the metaphysic, of any work of art is submitted to criticism makes the lasting value and satisfaction of that work.²⁵

Pur senza un terreno logico adeguatamente informato o sviluppato, Lawrence, non solo quindi guardò alla metafisica, ma anticipò, nei toni personali e volutamente anti-accademici che contraddistinsero tutto il suo esercizio critico, molti degli approdi cui giungerà il *renversement du platonisme*, marca del pensiero deleuze-guattariano, scientemente messo in atto dalla filosofia immanente del «pensiero

Lev Shestov (1866-1938), e dalla medesima antologia, C. Siegel, *With Lawrence in America, from House/Wife to Nomad: The Plumed Serpent*, pp. 119-131, sulla comune problematizzazione del ruolo femminile. Non ultimo il saggio di R. Gelini, *Cézanne, Bacon, Deleuze e la lotta contro i clichés*, in Cianci - Franzini - Negri 2001, pp. 271-278, sull'affinità delle letture estetiche su Cézanne, per Lawrence, su Bacon e Cézanne, per Deleuze.

²⁰⁾ Lawrence 1998, p. 172. Trad. mia: «fisse o costanti».

²¹⁾ *Ivi*, p. 87. Trad. mia: «una nuova era».

²²⁾ Lawrence 1922, p. 65. Trad. it. di M. d'Amico, in Zecchi 1978, p. 29, «[...] tuttavia è una metafisica che governa gli uomini al momento, più o meno compresa e vissuta da tutti gli uomini».

²³⁾ Lawrence 1998, p. 40. Trad. mia: «metafisica del giustificarsi».

²⁴⁾ *Ivi*, p. 171. A riprova dell'affinità, anche semantica, in *Differenza e ripetizione* (1968) Deleuze parla di «Oceano della dissomiglianza», in Deleuze 1997a, p. 337.

²⁵⁾ *Ivi*, p. 38. Trad. mia: «Eppure ogni opera d'arte aderisce ad una qualche sistema morale. Ma se si tratta di una vera opera d'arte, deve contenere la critica essenziale alla morale cui appartiene. [...] Il livello critico al quale il sistema morale, o metafisico, di un'opera è sottoposto, determina il valore permanente e l'adempimento dell'opera stessa».

come eterogenesi»²⁶. Continuamente in bilico tra il ricorso ad un linguaggio trascendente e la glorificazione del trascendentale, Lawrence reclamò «a whole new marriage of mind and matter»²⁷, l'erotica e crudele commistione di prassi e teoria, inesorabilmente vicino al deleuziano «congiungimento (non l'unità)»²⁸ tra le arti, all'«Unità complessa: un passo per la vita, un passo per il pensiero»²⁹ della *geo-filosofia*.

It seems to me it was the greatest pity in the world, when philosophy and fiction got split. They used to be one, right from the days of myth. Then they parted, like a nagging couple, with Aristotle and Thomas of Aquinas and that beastly Kant. So the novel went sloppy, and philosophy abstract-dry. The two should come together again – in the novel.³⁰

Eredità autonome, e allo stesso tempo radicalmente aperte, di confine. Pensieri sensuali, esposti e militanti che, nonostante le facili detrazioni di tipo ideologico occorse nella storia della loro interpretazione, fu proprio contro la demagogia dei diffusi *-ismi* del secolo che ingaggiarono la propria ricerca. Contro «the ugly imperialism of any absolute»³¹, Lawrence perorò l'inalienabile con-posizione del romanzo, «the highest example of subtle inter-relatedness that man has discovered»³². Contro la sicumera di sistemi verticali, dialettici, od ordinati su principi *a priori* che determinano un'«omologia tra il pensiero e ciò che va pensato»³³, la trasversalità di una «passeggiata dello schizofrenico»³⁴. Contro il «potere di organizzare all'infinito»³⁵ o di costruire «a house of apparent form and stability, fixity»³⁶, la *deteritorializzazione*, il viaggio. E la mobilità biografica e narrata di Lawrence, esperita in tutta la sua forza nella congiunzione amorosa come «*via media to being*»³⁷, «exquisite frail moment of pure conjunction, which, in the fourth dimension, is timeless»³⁸ – fu fruttuosamente mutuata da Deleuze a

²⁶) Deleuze - Guattari 2002b, p. 201.

²⁷) Lawrence 1998, p. 271.

²⁸) Deleuze - Guattari 2002b, p. 211.

²⁹) Deleuze 1997b, p. 21.

³⁰) Lawrence 1998, p. 145. Trad. mia: «Mi sembra che sia stato il più grande peccato del mondo che filosofia e narrativa si siano separate. Erano una cosa sola, sin dai giorni del mito. Poi si sono separate, come una coppia brontolona, con Aristotele e Tommaso d'Aquino e quel terribile Kant. Così il romanzo divenne sciatto, e la filosofia sterile. Dovrebbero tornare insieme, di nuovo – nel romanzo».

³¹) *Ivi*, p. 207. Trad. mia: «l'orribile imperialismo di ogni assoluto».

³²) *Ivi*, p. 174. Trad. mia: «il più alto esempio di sottile inter-relazione che l'uomo ha scoperto». In Deleuze Parnet 1980, dopo aver citato Lawrence, Deleuze parlerà di «concatenamento», «co-funzionamento», «simpatia», «simbiosi» della scrittura, cfr. pp. 61-63.

³³) Deleuze 1997a, p. 188 nt. 9.

³⁴) Deleuze - Guattari 2002a, p. 3.

³⁵) Deleuze 1996, p. 171.

³⁶) Lawrence 1998, p. 234. Trad. mia: «una casa d'apparente forma e stabilità, fissità».

³⁷) *Ivi*, p. 9. Trad. mia: «il viatico all'essere».

³⁸) *Ivi*, p. 199. Trad. mia: «il mirabile e fragile momento di pura congiunzione che, nella quarta dimensione è eterno».

propiziare la sua dichiarata ascendenza dall'anti-ontologia empirista³⁹, colta dal filosofo nell'originario intento riformatore, e spesso provocatore, del suo autore, «al di là di qualsiasi soggettività», come «pura e semplice sessualità, sì: se s'intende con questo la fisica individuale e sociale delle relazioni, in opposizione ad una logica assessuata»⁴⁰.

A new relation, a new relatedness hurts somewhat in the attaining; and will always hurt. So life will always hurt. Because real voluptuosness lies in reacting old relationships.⁴¹

Everything that puts us into connection, into vivid touch, is religious.
And this would apply to Dickens or Rabelais or *Alice in Wonderland*, as much as to *Macbeth* or Keats.⁴²

Sulla già segnalata scorta di Nietzsche⁴³ ogni sistematizzazione dogmatica del reale, del pensiero e dell'individuo finì, nel giudizio di entrambi, per essere additato a sterile moralismo, cristallizzante *Kodak-Vision*, cliché da debellare, ombrello concettuale da squarciare⁴⁴. Tutto un alfabeto di immagini e metafore, che ben conosce anche il lettore meno scrupoloso, materializza i percorsi attraverso i quali ciascuno di questi autori rivendicò la prerogativa poetica, non solo delle proprie arti, ma dell'esistenza stessa. E allora non sorprende ritrovare in scritti di natura diversa, e così lontani cronologicamente, gli stessi imputati: Platone, Cristo,

³⁹) Tra i padri precursori dell'*empirismo trascendentale* deleziano notoriamente Hume (*Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, 1954) e Spinoza (*Spinoza e il problema dell'espressione*, 1968, e *Spinoza filosofia pratica*, 1970). Il primo, artefice di un «pensiero dell'e e non dell'è», il secondo, per aver affrontato la congiunzione tra «l'anima e il corpo» ed aver innalzato la filosofia ad «arte di un funzionamento, di un concatenamento», in Deleuze - Parnet 1980, vd. pp. 66, 70-73.

⁴⁰) Deleuze 1996, p. 73.

⁴¹) Lawrence 1998, p. 176. Trad. mia: «Una nuova relazione, un nuovo essere connessi, ferisce nel suo conseguirsi; e ferirà sempre. Così la vita farà sempre male. Perché la vera voluttuosità consiste nel reagire ai vecchi legami».

⁴²) Lawrence 1981, p. 118. Trad. mia: «Ogni cosa che ci mette in connessione, in vivido contatto, è religiosa. E questo vale per Dickens o Rabelais o *Alice nel Paese delle Meraviglie*, così come per *Macbeth* o Keats». Quest'affermazione da parte del romanziere è particolarmente significativa se si pensa all'attenzione semiotica che Deleuze rivolse a Lewis Carroll – un saggio omonimo è contenuto nella raccolta *Critica e Clinica* (Deleuze 1996, pp. 37-39) – ma soprattutto all'esempio cui ricorse per spiegare la sua filosofia immanente in uno dei suoi ultimi interventi. «Cos'è l'immanenza? Una vita [...]. Nessuno meglio di Dickens ha raccontato cos'è una vita, dove l'articolo indeterminativo è indice del trascendentale», in G. Deleuze, *L'Immanenza: una vita...*, trad. it. di Fabio Polidori, «aut-aut» 271-272 (1996), cit. in Guareschi 2001, pp. 138-142.

⁴³) Da poco tempo, ma a gran voce è stata riconosciuta l'ascendenza del pensiero nicciano su Lawrence, ma più in generale su molti degli artisti inglesi a lui contemporanei. Si rimanda al II capitolo del già citato studio di Kingsley Widmer, «Dark Prophecy of Negative: Lawrence's Nietzschean Matrix», in Widmer 1992, pp. 40-69, e al lavoro di Forster 1981.

⁴⁴) Sono tutte formule di Lawrence ad indicare l'immobilismo idealista del proprio tempo, rispettivamente contenute nei saggi qui citati *Art and Morality* (1925), *Introduction to These Paintings* (1929) e *Chaos in Poetry* (1928), in Lawrence 1998. Senza segreto Deleuze si appropriò di queste definizioni e le integrò in Deleuze 1995, cfr. pp. 158-159, 165, e in Deleuze - Guattari 2002b, cfr. pp. 205-206.

Hegel, il Capitalismo industriale ... Ma prima di de-colonizzare la coscienza dalle strettoie logico-linguistiche delle maggiori ermeneutiche, per glorificare il *demone*, lo *iato* e la *differenza* – «Objective knowledge is always of this kind – a knowledge based on unchangeable difference, a knowledge truly of the gulf that lies between the two beings nearest each other»⁴⁵ – nella polveriera di Lawrence e Deleuze passò il padre dell'inconscio.

2. Lawrence e Deleuze versus Freud

La comune avversione nei confronti dell'inconscio freudiano e la conseguente riformulazione teorica di un'ipotesi psicoanalitica alternativa a quella del suo fondatore è uno dei luoghi più proficui su cui Deleuze lascia intercedere le parole di Lawrence. Attuando in prima persona (plurale) quell'idea di *letteratura minore* – «essere un flusso che si congiunge con altri flussi»⁴⁶, «parlare con, scrivere con»⁴⁷ – auspicata insieme a Félix Guattari, *L'anti-Edipo* mostra ricorrente attenzione sia nei confronti della poetica dell'autore delle Midlands, sia per i contenuti dei meno noti saggi «psicanalitici», che col postumo *Apocalypse* (1931), costituiscono l'apice dello sviluppo «philosophical»⁴⁸ di Lawrence.

Più o meno contemporanei alla genesi dei fondamentali *American Studies* (iniziati nel 1917 e pubbl. nel 1923), *Psychoanalysis and the Unconscious* (1921) e *Fantasia of the Unconscious* (1922) rappresentano le prove di programmatica polemica verso la teoria dell'Inconscio così come formulata da Freud. Senza avanzare alcuna validità scientifica – «I am not a scientist. I am an amateur of amateurs»⁴⁹ – e, pur disponendo di una conoscenza indiretta⁵⁰ dell'allora giovane prassi psicoanalitica, Lawrence si prestò alla necessità «to abstract some definite conclusion's from one's experience as a writer and as a man»⁵¹ per sconoscere,

⁴⁵ Lawrence 1921, p. 34. Trad. mia: «Il sapere oggettivo è sempre di questo tipo – un sapere fondato sull'immutabile differenza, un sapere che conosce profondamente lo spazio che intercorre anche tra gli esseri più vicini».

⁴⁶ Deleuze - Parnet 1980, p. 59.

⁴⁷ *Ivi*, p. 61.

⁴⁸ Così il curatore Bruce Steele nella sua *Introduzione a Psychoanalysis and the Unconscious* (1921) e *Fantasia of the Unconscious* (1922), in B. Steele (ed.), *The Works of D.H. Lawrence*, Cambridge, CUP, 2004, p. XXI.

⁴⁹ Lawrence 1922, p. 62. Trad. it. in Zecchi 1978, p. 25: «Non sono uno scienziato. Sono un dilettante fra i dilettanti».

⁵⁰ Prima mediatrice di un interesse psicoanalitico fu Frieda, compagna di Lawrence dal 1912, che aveva avuto una relazione a Monaco con lo psicanalista Otto Gross negli anni 1906-1907, ma molto più fertili furono la frequentazione e la corrispondenza epistolare di Lawrence con Barbara Low, tra le prime psicoanaliste in Inghilterra; David Eder, pioniere della psicoanalisi a Londra e traduttore del freudiano *Über den Traum* (1901) nel 1914, poi junghiano, ed infine Ernest Jones, tra i diretti interlocutori di Freud in campo europeo, suo primo biografo inglese e fondatore della London Psycho-analytic Society (1913).

⁵¹ Lawrence 1922, p. 65. In Zecchi 1978, p. 29: «di estrarre qualche conclusione precisa dalle tue esperienze di uomo e di scrittore».

«Climb down Pisgah»⁵², la pericolosa e dottrinale popolarità, ormai ridotta a «tea-table chat»⁵³, cui era assurta la psicoanalisi.

Imbevuto di «Yoga, Plato and St John the Evangel and the early Greek philosophers like Herakleitos down to Frazer and his *Golden Bough*, and even Freud and Froebius»⁵⁴ il fine demistificante dell'attacco lawrenciano coincide con l'addurre tesi ed argomentazioni tutt'altro che empiricamente dimostrabili. Irrimediabilmente artista, Lawrence cercò e scrisse la sua personale palingenesi nel sangue, tra gli elementi fluidi della natura, nell'a-personalità di genere, nella consapevolezza intuitiva – «the old religious faculty»⁵⁵ – al limite dell'eresia o di un rinnovato dogmatismo. Ciò che meraviglia non è il fascino della notoria incongruità del disegno lawrenciano, ma che la trama teoricamente ben più informata e criticamente estesa de *L'anti-Edipo* preferisca sancire l'ingenua modalità delle cosmogonie lawrenciane – «reclamiamo il diritto d'una leggerezza e di un'incompetenza radicali»⁵⁶ – piuttosto che accettare l'utilizzo terapeutico di una scienza che, secondo i suoi accusatori, condanna alla sublimazione il suo stesso oggetto. La rappresentazione «elettrica»⁵⁷ e polidirezionale del desiderio all'interno dei romanzi d'amore e vita di Lawrence, la condanna in sede pseudo-teorica del complesso edipico e, non ultimo, la contraddittorietà dello stesso scrittore, assistono l'impresa della schizoanalisi deleuze-guattariana.

Ogni accostamento della sessualità con fenomeni cosmici di tipo «tempesta elettrica», «bruma azzurrognola e cielo azzurro», l'azzurro dell'orgone, «fuochi di sant'Elmo e macchie solari», fluidi e flussi, materie e particelle, ci pare alla fine più adeguato della riduzione della sessualità al pietoso segretuccio familiaristico. Secondo noi Lawrence e Miller danno della sessualità una valutazione più giusta di quella di Freud, anche dal punto di vista della famosa scientificità.⁵⁸

Inquadrando la vita del bambino nell'Edipo, facendo delle relazioni familiari l'universale mediazione dell'infanzia, ci si condanna a misconoscere la produzione dell'inconscio stesso, e i meccanismi collettivi che riguardano immediatamente l'inconscio... Ricordiamoci, non dimentichiamo la reazione di Lawrence alla psicoanalisi. La sua reticenza, almeno non proveniva da uno sgomento di fronte alla scoperta della sessualità. Ma aveva piuttosto l'impressione, pura impressione, che la psicoanalisi stesse rinchiudendo la sessualità in una bizzarra scatola con ornamenti borghesi, in una sorta di triangolo artificiale alquanto disgustoso, che soffocava tutta la sessualità come produzione di desiderio, per rifarne su un nuovo registro, uno «sporco segretuccio», il segretuccio familiare, un teatro intimo al posto della fabbrica, Natura e Produzione.⁵⁹

⁵²) *Ivi*, p. 71.

⁵³) Lawrence 1921, p. 7. Trad. mia: «chiacchera da tavola».

⁵⁴) Lawrence 1922, p. 62.

⁵⁵) Lawrence 1921, p. 18. Trad. mia: «l'antica facoltà religiosa».

⁵⁶) Deleuze - Guattari 2002a, p. 383.

⁵⁷) Tra gli aggettivi più ricorrenti di un' a-logia di molteplici forze e polarità in gioco nella prosa lawrenciana.

⁵⁸) Deleuze - Guattari 2002a, p. 332.

⁵⁹) *Ivi*, p. 51.

Pur accordando indubbi meriti alla scoperta freudiana Lawrence, e dopo di lui e con lui Deleuze e Guattari, rifiutarono categoricamente l'utilizzo meccanico del complesso edipico all'origine dei disturbi psico-affettivi, come frutto di un'ennesima logica autoreferenziale atta a normativare, «under a therapeutic disguise»⁶⁰, un moderno sistema ideologico di «rappresentazione-credenza»⁶¹ in cui «doctors are the priests»⁶²

The incest motive is a logical deduction of the human reason, which has recourse to this last extremity, to save itself... first and foremost a logical deduction made by the human reason, even if unconsciously made, and secondly [is] introduced into the affective, passionnal sphere, where it now proceeds to serve as a principle for action.⁶³

Le stesse definizioni di *psicoanalisi*, *inconscio* e *desiderio* furono contestate e questionate per sgombrare il campo da «le inevitabili illusioni (ivi compresi la struttura e il significante) attraverso cui la coscienza si dà dell'inconscio un'immagine conforme ai suoi desideri»⁶⁴. *L'anti-Edipo* prende precisamente avvio dall'insoddisfazione «della categoria idealistica di espressione»⁶⁵, dal codice Edipo «per codificare ciò che sfugge ai codici»⁶⁶. E così Lawrence:

The word unconscious itself is a mere definition by negation and has no positive meaning. [...] Is a repression a repressed passionnal impulse, or is it an idea which we suppress and refuse to put into practice – nay, which we even refuse to own at all, a disowned, outlawed idea, which exist rebelliously outside the pale?⁶⁷

It is this which surges in us to make us move, to make us act, to make us bring forth something: to make us spring up and live. Modern philosophers may call it *Libido* or *Elan Vital*, but the words are thin, they carry none of the wild suggestion of the dragon.⁶⁸

⁶⁰) Lawrence 1921, p. 8.

⁶¹) Deleuze - Guattari 2002a, p. 337.

⁶²) Lawrence 1921, p. 7. Trad. mia: «i dottori sono/diventano i preti». Anche Deleuze si riferì alla psicoanalisi freudiana come a una «*psicologia da prete*», «nuova incarnazione dell'«ideale ascetico»», in Deleuze - Guattari 2002a, p. 307.

⁶³) *Ivi*, p. 14. Trad. mia: «Il tema dell'incesto è una deduzione logica, della ragione umana che è ricorsa a questo estremo per salvarsi... Innanzitutto e soprattutto una deduzione logica della ragione umana, anche se fatta inconsciamente, e secondariamente introdotta nella sfera affettiva e passionale, dove ora serve da principio d'azione».

⁶⁴) Deleuze - Guattari 2002a, p. 388.

⁶⁵) *Ivi*, p. 8.

⁶⁶) *Ivi*, p. 194.

⁶⁷) Lawrence 1921, p. 13. Trad. mia: «La parola inconscio è essa stessa una mera definizione per negazione e non ha nessun significato positivo. [...] Una repressione è repressione di un impulso sessuale, o è un'idea che sopprimiamo e ci rifiutiamo di mettere in pratica – anzi, che rifiutiamo persino di possedere del tutto, un'idea spossessata e fuorilegge che esiste in ribellione fuori da ogni recinzione?».

⁶⁸) Lawrence 1981, p. 79. Trad. mia: «È ciò che fluttua in noi che ci fa muovere, agire, produrre qualcosa, che ci fa crescere, vivere. I filosofi moderni possono chiamarla *Libido* o *Elan*

Le rispettive analisi non giunsero a negare l'influenza fondante delle relazioni parentali, tanto che *Fantasia of the Uncounscious* si può leggere come un vero e proprio trattato sull'educazione, ma a far uscire il contenuto dell'inconscio, «in-codificabile per il suo polimorfismo e la sua polivocità»⁶⁹, dalla camera da letto dei genitori, dall'inconsistenza di un paralogismo che avvilisce, legifera e soggettivizza la Libido.

This [Oedipus] has nothing to do with the active unconscious.
... the unconscious sparkles, vibrates, travels... the unconscious contains nothing ideal, nothing in the least conceptual, and hence nothing in the least personal, since personality, like the ego, belongs to the conscious or mental-subjective self. So the first analyses are, or should be, so impersonal that the so-called human relations are not involved. The first relation is neither personal nor biological – a fact which psychoanalysis has not succeeded in grasping.⁷⁰

Respingere «the dirty little secret»⁷¹ significò per entrambi svelare la natura intrinsecamente rivoluzionaria, e per questo esposto a «repressione sociale»⁷², del desiderio. Non più “mancanza”, ma libero principio dinamico e connettivo, il desiderio di Lawrence prefigura il funzionamento *macchinico* della «coestensività dell'uomo e della natura»⁷³ deleuze-guattariano.

... we must insist that every object which really enters effectively into our lives, does so by direct connection. [...] between an individual and any external object with which he has an affective connection, there exists a definite vital flow, as definite and concrete as the electric current whose polarised circuit sets our tram-cars running and our lamps shining, or our Marconi-wires vibratine. Whether this object be human, or animal, or plant, or quite inanimate, there is still a circuit. My dog, my canary has a polarised connection with me.⁷⁴

Vital, ma le parole sono poca cosa, non portano con sé nulla della suggestione tempestosa del drago». Il simbolo della vita secondo l'immaginario pagano è tra le ricorrenti e più significative metafore lawrenciane.

⁶⁹) Deleuze - Guattari 2002a, p. 343.

⁷⁰) Lawrence 1921, p. 28. Trad. mia: «Ciò [il complesso edipico] non ha niente a che fare con l'inconscio attivo... l'inconscio risplende, vibra, viaggia... non contiene nulla di ideale, tanto meno di concettuale, di qui niente che sia minimamente personale dato che la personalità, come l'ego, appartiene all'io conscio o mentalmente soggettivo. Così le prime analisi sono, o dovrebbero essere, tanto impersonali da non coinvolgere le cosiddette relazioni umane. La prima relazione non è né personale né biologica – un fatto che la psicoanalisi non è riuscita ad afferrare». L'estratto è interamente citato in *L'anti-Edipo*, Deleuze - Guattari 2002a, p. 128.

⁷¹) Lawrence 1998, p. 302. Trad. mia: «lo sporco piccolo segreto». Questa definizione satirica viene ripetuta e fatta propria in *L'anti-Edipo* numerose volte. Cfr. Deleuze - Guattari 2002a, pp. 52, 53, 307, 332, 402.

⁷²) Deleuze - Guattari 2002a, p. 136.

⁷³) *Ivi*, p. 119.

⁷⁴) Lawrence 1922, pp. 152-153. In Zecchi 1978, pp. 137-138, «dobbiamo insistere che ogni oggetto che entra nella nostra vita con vera efficacia, lo fa per collegamento diretto. [...] fra un individuo e qualsiasi oggetto esterno con cui costui abbia un collegamento affettivo, esiste un flusso vitale ben preciso, preciso e concreto come la corrente elettrica, il cui circuito polarizzato

For though the unconscious is the creative element, and though, like the soul, it is beyond all law of cause and effect in its totality, yet in its processes of self-realization it follows the laws of cause and effect. The processes of cause and effect are indeed part of the working out of this incomprehensible self-realization of the individual unconscious. The great laws of the universe of the universe are no more than the fixed habits of the living unconscious.⁷⁵

... the individual is never purely a thing-by-himself. He cannot exist save in polarized relation to the external universe, a relation both functional and psycho-dynamic. Development takes place only from the polarized circuits of the dynamic unconscious, and these circuits must be both individual and extra-individual.⁷⁶

The essence of morality is the basic desire to preserve the perfect correspondence between the self and the object, to have no trespass and no breach of integrity, nor yet any defaulture in the vitalistic interchange.⁷⁷

Le intuizioni psicoanalitiche di Lawrence servirono in un certo senso da trampolino e collante per *L'anti-Edipo*. Intento a mostrare vie di fuga possibili alla mono-mania contemporanea di «significanza e interpretosi»⁷⁸, ad attivare la processualità funzionale e non figurativa o simbolica del desiderio, *L'anti-Edipo* è opera polifonica, montaggio di voci e stili diversi che mimano la sua stessa sostanza. Lawrence vi eccheggia tra le righe o esplicitamente citato, come autore di una *Physis* pre-personale in chiara opposizione alle «false connessioni»⁷⁹ dei verticalismi psicoanalitici o metafisici, tra i «grandi discepoli di Spinoza», per aver narrato «la vitalità non organica [è] il rapporto fra il corpo e delle forze o potenze impercettibili che se ne impadroniscono o di cui esso si impadronisce»⁸⁰, tra gli amati *inattuali* deleuziani che si scontrarono con il giudizio, l'ipocrisia e l'autorità di ogni pretesa purezza od ortodossia che regolamenti l'eterno e produttivo ricrearsi dell'*hic et nunc*.

fa correre i nostri tram e brillare i nostri lumi, ovvero vibrare i nostri fili del telegrafo. Sia questo oggetto di natura umana, ovvero sia animale, o pianta, ovvero sia affatto inanimato, il circuito esiste sempre. Il mio cane, il mio canarino hanno un collegamento polarizzato con me».

⁷⁵) Lawrence 1921, p. 18. Trad. mia: «Perché nonostante l'inconscio sia l'elemento creativo, e come l'anima, sia al di là di qualsiasi legge di causa ed effetto, nel suo processo di realizzazione segue ancora leggi di causa ed effetto. I processi di causa-effetto sono sicuramente parte dell'incomprensibile auto-realizzazione dell'inconscio individuale. Le grandi leggi dell'universo non sono che le abitudini del vitale inconscio».

⁷⁶) *Ivi*, pp. 39-40. Trad. mia: «[...] l'individuo non è mai puramente una cosa-a-sé. Egli non può esistere se non in connessione polare con l'universo esterno, relazione sia funzionale che psico-dinamica. Lo sviluppo ha luogo solo attraverso i circuiti dell'inconscio dinamico, e questi circuiti devo essere sia individuali che extra-individuali».

⁷⁷) *Ivi*, p. 27. Trad. mia: «L'essenza dei sistemi morali consiste nel desiderio basilare di preservare una perfetta corrispondenza tra l'io e l'oggetto, di non concedere alcun sconfinamento o violazione dell'integrità, e neanche alcun difetto nello scambio vitale».

⁷⁸) Deleuze - Parnet 1980, p. 56.

⁷⁹) Deleuze 1996, p. 72.

⁸⁰) *Ivi*, p. 171.

To know, is to lose. When I have a finished mental concept of a beloved, or of a friend, then the love and the friendship is dead. It falls to the level of acquaintance. As soon as I have a finished mental conception, a full idea even of myself, then dynamically I am dead. To know is to die.⁸¹

«Tradire per creare»⁸² scriverà altrove Deleuze. Ed il moto perpetuo su regimi *molecolari* quanto *molari* del desiderio anti-edipico – «la sessualità è ovunque»⁸³ – inscritto in quella terra senza frontiere che il concetto artaudiano di *corpo senza organi* va ad incarnare, trova nell'intimo trasformismo dei personaggi lawrenciani, certo anche nei loro tradimenti, le riprove del suo anarchico delirio, tanto soggettivo quanto collettivo. Non è un caso che lo stesso *Fantasia of the Unconscious* contenga ipotesi di tipo politico, sociale, didattico. Il desiderio, reclameranno Deleuze e Guattari cinquant'anni più tardi, «è sempre costitutivo di un campo sociale»⁸⁴.

Repeatedly, in an ache of utter weariness she repeated: "I have no father nor mother nor lover, I have no allocated place in the world of things, I do not belong to Beldover nor to Nottingham nor to England nor to this world, they none of them exist, I am trampled and entangled in them, but they are all unreal. I must break out of it, like a nut from its shell which is an unreality".⁸⁵

Il corpo senza organi è un corpo affettivo, intensivo, anarchico, che comporta solo poli, zone, soglie e gradienti. Una potente vitalità non organica lo attraversa. Lawrence traccia il quadro di un simile corpo, con i suoi poli di sole e di luce, i suoi piani, le sue sezioni e i suoi plessi. Per di più, quando Lawrence assegna ai suoi personaggi una doppia determinazione, si può pensare che l'una sia un sentimento personale organico, ma l'altra un affetto inorganico diversamente potente che trascorre su quel corpo vitale.⁸⁶

Se nelle prime righe dell'affermazione deleuziana vi è un evidente riferimento ai contenuti di *Fantasia of the Unconscious* e alla riconosciuta centralità della tematica corporea⁸⁷ all'interno di tutta la poetica lawrenciana, la seconda parte sottolinea l'indiscutibile prevalenza delle costruzioni avversative e coordinate della sua prosa. Forme simboliche di un soggetto fluido attraversato simultaneamente da forze

⁸¹) Lawrence 1922, p. 109.

⁸²) Deleuze - Parnet 1980, p. 53.

⁸³) Deleuze - Guattari 2002a, p. 333.

⁸⁴) *Ivi*, p. 399.

⁸⁵) Lawrence 1997, p. 491. Trad. it. in Lawrence 1991, p. 596: «Dolorante, sfinita dal male, seguitava a ripetere a se stessa: io non ho padre né madre né amante, io non ho fissa dimora nel mondo delle cose, non appartengo né a Beldover né a Nottingham né all'Inghilterra né a questo mondo, anzi, tali cose non esistono neppure, io ci sono impigliata, invischiata in mezzo, ma non sono reali; io devo vivere libera, come una noce esce dal guscio che è irreali».

⁸⁶) Deleuze 1996, p. 171.

⁸⁷) Di particolare interesse, anche per un confronto con l'estetica deleuziana di *Francis Bacon. Logica della sensazione*: G. Cianci, *D.H. Lawrence e la "melità" delle mele. O del recupero della corporeità*, in Cianci - Franzini - Negri 2001, pp. 213-229.

equipotenti che concorrono al suo *divenire* – «The tale is about becoming, or about the failure to become complete»⁸⁸ – o, verrebbe da dire pensando ai concettualismi deleuze-guattariani, *deterritorializzano* o *territorializzano* la maturazione affettiva e sociale di uomini e più sovversivamente, fa ancora notare Deleuze, di donne, contrariamente alle accuse di misoginia che gravano sul romanziere⁸⁹.

Lawrence stesso, infine, viene a rappresentare un emblematico caso di oscillazione schizofrenica del desiderio. Ma le discutibili proposte aristocratiche e conservative, se non addirittura reazionarie o deleuzianamente *molari* o *paranoiche*, di tante ipotesi politiche lawrenciane, non invalidano, secondo *L'anti-Edipo*, il movente rivoluzionario su cui originariamente si produsse la sperimentazione artistica di un autore che, va ricordato, morì prematuramente. Capace di «far fuggire un lembo del sistema»⁹⁰, insorgere contro la fissità della rappresentazione e promuovere la libera socialità della Libido, anche là dove il progetto di una letteratura capace di «break a way through, like a hole in a wall»⁹¹ fallisce, lo scrittore resta tra i casi di «schizo-entità... tanto più come prodotto specifico quanto più il processo di produzione si trova deviato dal suo corso, brutalmente interrotto»⁹².

Strana letteratura anglo-americana: da Thomas Hardy, da Lawrence a Lowry, da Miller a Ginsberg a Kerouac, degli uomini sanno partire, far passare dei flussi. [...] Varcano un limite, rompono un muro, la sbarra capitalistica. E certo capita loro di fallire il compimento del processo, non cessano anzi di fallirlo. Si richiude il vicolo cieco nevrotico – il papà-mamma dell'edipizzazione, l'America, il ritorno al paese natio – oppure la perversione delle territorialità esotiche, e poi la droga, l'alcool o, peggio ancora, un vecchio sogno fascista. Mai il delirio ha meglio oscillato da uno dei suoi poli all'altro.⁹³

MILENA SACCHI
milenasacchi@libero.it

⁸⁸) Lawrence 1998, p. 9. Trad. mia: «Il racconto narra il divenire completi, o il fallimento del divenire completi».

⁸⁹) Nelle *Conversazioni* con C. Parnet si legge: «Lawrence e Miller passano per grandi falloccati; tuttavia la scrittura li ha trascinati in un irresistibile divenire-donna», in Deleuze - Parnet 1980, p. 52. Di similare avviso: E. Sargent, *Thinking and Writing the Body: Eugene Gendlin, D.H. Lawrence and The Woman Who Rode Away*, in Poplawski 2001, pp. 105-118; K. Widmer, *Misogyny and Feminism*, in Widmer 1992, pp. 145-57; S. Zecchi, *L'utopia dell'eros in David Herbert Lawrence*, in Zecchi 1978, pp. 7-21. Preme far riflettere che, nonostante molte indifendibili prove di maschilismo, l'insistenza lawrenciana sulla differenza di genere, piuttosto che sull'uguaglianza, è concettualmente alla base di quello che sarà il secondo femminismo, e che le protagoniste di tanti suoi romanzi lavorano per la propria indipendenza economica, viaggiano, contestano il proprio ruolo all'interno dell'istituzione familiare e molto spesso eccellono sui rispettivi compagni, in un periodo in cui l'emancipazione femminile compiva i suoi primi passi. Sulla comparazione del controverso tema del femminile ancora C. Siegel, *With Lawrence in America, from House/Wife to Nomad: The Plumed Serpent*, in Poplawski 2001, pp. 119-131.

⁹⁰) Deleuze - Guattari 2002a, p. 315.

⁹¹) Lawrence 1998, p. 145. Trad. mia: «aprirsi un varco, come un buco nel muro».

⁹²) Deleuze - Guattari 2002a, p. 152.

⁹³) *Ivi*, p. 148.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boulton 1979 J.T. Boulton (ed.), *The Cambridge Edition of the Letters of D.H. Lawrence*, I (1901-1913), Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- Buchanan - Marks 2000 I. Buchanan - J. Marks (eds.), *Deleuze and Literature*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2000.
- Cianci - Franzini - Negri 2001 G. Cianci - E. Franzini - A. Negri (a cura di), *Il Cézane degli scrittori, dei poeti e dei filosofi*, Milano, Bocca Editori, 2001.
- Colebrook 2002 C. Colebrook, *Gilles Deleuze*, London, Routledge, 2002.
- Deleuze 1985 G. Deleuze, *Immagine-tempo. Cinema 2*, Milano, Ubulibri, 1985, p. 190.
- Deleuze 1993 G. Deleuze, *Lettre-Préface*, in J.C. Martin, *Variations. La philosophie de Gilles Deleuze*, Paris, Payot, 1993, pp. 7-9.
- Deleuze 1995 G. Deleuze, *Francis Bacon. Logica della sensazione*, Macerata, Quodlibet, 1995.
- Deleuze 1996 G. Deleuze, *Critica e clinica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1996. In particolare i saggi: *Lewis Carroll*, pp. 37-39; *Nietzsche e San Paolo, Lawrence e Giovanni di Patmos*, pp. 53-73; *Per farla finita con il giudizio*, pp. 165-178.
- Deleuze 1997a G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1997.
- Deleuze 1997b G. Deleuze, *Nietzsche*, Milano, Se, 1997.
- Deleuze 2000 G. Deleuze, *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, p. 44.
- Deleuze - Guattari 2002a G. Deleuze - F. Guattari, *L'anti-Edipo*, A. Fontana (a cura di), Torino, Biblioteca Einaudi, 2002.
- Deleuze - Guattari 2002b G. Deleuze - F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, C. Arcuri (a cura di), Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002.
- Deleuze - Parnet 1980 G. Deleuze - C. Parnet, *Conversazioni*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Foster 1981 J.B. Forster, *Heirs to Dionysus: a Nietzschean current in literary modernism*, New York, Princeton, 1981.
- Guareschi 2001 M. Guareschi, *Gilles Deleuze Popfilosofo*, Milano, Shake, 2001.
- Lawrence 1921 D.H. Lawrence, *Psychoanalysis and the Unconscious*, in B. Steele (ed.), *The Works of D.H. Lawrence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 7-44.
- Lawrence 1922 D.H. Lawrence, *Fantasia of the Unconscious*, in B. Steele (ed.), *The Works of D.H. Lawrence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 51- 204.
- Lawrence 1981 D.H. Lawrence, *Apocalypse*, M. Kalnins (ed.), Frogmore - St. Albans, Granada Publishing, 1981.
- Lawrence 1991 D.H. Lawrence, *L'arcobaleno*, A.R. Falzon (a cura di), trad. it. di L. Storoni, Milano, Oscar Mondadori, 1991.

- Lawrence 1997 D.H. Lawrence, *The Rainbow*, K. Flint (ed.), Oxford, Oxford World's Classic, 1997.
- Lawrence 1998 *D.H. Lawrence Selected Critical Writings*, M. Herbert (ed.), Oxford, Oxford University Press, 1998. In particolare sono stati presi in esame i seguenti saggi: *Pornography and Obscenity* (1929); *Introduction to These Paintings* (1929); *Chaos in Poetry* (1928); *Why the Novel Matters* (1925), *Him With His Tail in His Mouth* (1925), *Morality and the Novel* (1925); *Art and Morality* (1925); *The Proper Study* (1923); *The Future of the Novel* (1923); *Whitman* (1920); *Study of Thomas Hardy* (1914).
- Poplawski 2001 P. Poplawski, *Writing the Body in D.H. Lawrence. Essays on language, representation and sexuality*, Westport (Connecticut), Greenwood Press, 2001.
- Vaccaro 1997 S. Vaccaro (a cura di), *Il secolo deleuziano*, Milano, Mimesis, 1997.
- Widmer 1992 K. Widmer, *Defiant Desire. Some Dialectical Legacies of D.H. Lawrence*, Carbondale - Edwardsville, Southern Illinois University Press, 1992.
- Zecchi 1978 S. Zecchi, *L'utopia dell'eros in D.H. Lawrence*, in S. Zecchi (a cura di), *Fantasia dell'inconscio e altri saggi sul desiderio, l'amore, il piacere*, Milano, Oscar Mondadori, 1978.
- Zourabichvili 1994 F. Zourabichvili, *Deleuze. Une philosophie de l'événement*, Paris, Presses Universitaires de France, 1994; trad. it. F. Agostini, *Deleuze. Una filosofia dell'evento*, Verona, Ombre Corte, 1998.